

# PROSPETTIVA

ANNO XIV  
DICEMBRE 2005  
€ 10

• P E R S O N A • 53/54

E. POMILIO

*Dominus*,  
Mondadori, Segrate  
Milano, 2005

Il romanzo è ambientato nell'antica Roma ed ha per protagonisti due "fratellastri", Marco e Ardach, nati dallo stesso padre il ricco patrizio Caio Cedicio, ma da madri diverse (Marco dalla legittima consorte del Cedicio, Ardach invece da una sua concubina, schiava originaria della Gallia).

I due ragazzi non sfuggono ai richiami del sangue, ma neppure alle condizioni della propria origine: "coetanei, entrambi belli, intelligenti, fieri, l'uno bruno l'altro biondo, per la legge romana non hanno niente in comune" perché Marco è libero, essendo figlio legittimo del *dominus*, del padrone, e destinato anch'egli a divenire *dominus*, mentre Ardach è schia-

vo, cioè costretto a non poter decidere nulla della propria sorte. I loro destini ovviamente s'incrociano più volte, ma poi si scontrano quando finiscono per innamorarsi della stessa ragazza, Elettra, una schiava bellissima protetta da Milone, greco, anche lui al servizio della famiglia Cedicia.

Le vicende del romanzo si svolgono nel ventennio 91-71 a.C., cioè dalla vigilia della "guerra sociale" - mossa dalla Lega italica contro Roma per rivendicare i diritti di cittadinanza - alle cosiddette "guerre servili" che sfociano nella sanguinosa rivolta di Spartaco, alle cui truppe finirà per aggregarsi lo stesso Ardach. Un periodo molto difficile, dunque, per la nascente potenza di Roma, a causa di conflitti interminabili e sacrifici inimmaginabili per la futura grandezza del popolo romano.

Ebbene, Emma Pomilio è riuscita non solo a darci quello che si è detto "uno straordinario spaccato della famiglia romana", ma anche a ricostruire efficacemente le vicende di un'epoca storica tra le più intricate dell'antica Roma. Da rilevare poi che, contrariamente a quanto asserito dal celeberrimo Manzoni in un saggio sui rapporti tra storia e invenzione (scritto nel 1845, cioè dopo *I promessi sposi*), la Pomilio dimostra che la fantasia può inventarsi delle trame libere pur mantenendosi fedele al "vero storico", come attesta del resto una parte cospicua della tradizione letteraria otto-novecentesca.

Per una valutazione definitiva, trattandosi di un'opera prima, si dice solitamente di dover attendere un secondo libro, per avere una conferma rassicurante. Ma in questo caso non se ne avverte proprio il bisogno: Emma Pomilio non appare affatto una esordiente, ma una scrittrice già essenzialmente matura, essendo dotata di capacità non comuni sul piano narrativo e strutturale, come provano ampiamente la trama avvincente, la purezza della lingua, il rigore dello stile. Basti pensare che nelle 400 pagine circa di cui si compone il romanzo, non cerca mai illusori rifugi nell'oscuro, nel sollazzevole, nel blasfemo, come accade a molti giovani.

Sarà opportuno ricordare che Emma Pomilio viene da una scuola di famiglia troppo severa per concedersi delle facili trasgressioni: suo padre, il compianto Ernesto Pomilio, allievo del Carabellese all'Università di Roma, ha coltivato e pubblicato studi filosofici, oltre ad una raccolta di poesie dal titolo *Approdi*, in una collana per le Edizioni dell'Urbe; ed un suo zio, che risponde al nome di Mario Pomilio, lo conoscono tutti come autore di tanti romanzi di grande successo, tra cui soprattutto *Il quinto evangelio*.

Crediamo di non esagerare se aggiungiamo che dal padre Emma Pomilio può aver ereditato la disposizione fortemente meditativa, dallo zio la disposizione inventiva. Ma il talento naturale è indubbiamente suo, tutto suo.

Vittoriano Esposito